

# Autolinee, 120 ogni mattina per la colazione al Drop In

## «Ma qui servono gli sgomberi»

Polemica Gandi-Lega. L'operatore della coop sociale: interventi radicali

Il gruppo consiliare della Lega di Bergamo torna ad attaccare l'amministrazione comunale, con due interrogazioni, sul degrado alla stazione. E il vicesindaco e assessore alla Sicurezza, Sergio Gandi, ribatte altrettanto duro ai leghisti, nell'elencare le cose fatte. «Ricordo — scrive Gandi nella sua risposta — l'apertura, alcuni mesi fa, del Drop In al Posto Caldo di Don Resmini che, nonostante un aiuto limitato di Regione Lombardia e Ats, è aperto 5 giorni la settimana (3 con costi a carico del Comune) e garantisce assistenza medica e infermieristica in particolare ai senza fissa dimora (il medico è volontario, l'infermiere è retribuito dal Comune)».

Questo servizio è stato aperto con un bando della Regione (ma i fondi sono europei) che ha stanziato 85 mila euro per 18 mesi (non solo per il Drop In, ma anche per le uscite dell'Unità mobile). «Mai eravamo riusciti ad aprire un Drop In a Bergamo, troppe resistenze anche da parte delle amministrazioni comunali — dice Marco Delvecchio, referente della Cooperativa di Bessimo a Bergamo, che lo gestisce —. La giunta Gori invece crede nel progetto». A fine 2020,



La colazione Viene servita dalla Cooperativa di Bessimo a 120 persone

l'amministrazione aveva stanziato 40 mila euro. «Di recente — spiega l'assessore alle Politiche sociali, Marcella Messina —, abbiamo aggiunto altri 30 mila euro». Così questo spazio può restare aperto cinque giorni la settimana e avere un infermiere. Gli accordi con l'Asst (e non Ats), spiegano gli

### Il progetto

Ci sono i fondi europei e quelli del Comune, ma ci sono anche i volontari

assessori, erano diversi: sarebbe dovuta arrivare una figura sanitaria dall'ospedale. «Ma con il Covid è impossibile», spiega Marcella Messina. Così la Cooperativa di Bessimo si è arrangiata: «Abbiamo trovato un medico in pensione, Maria Teresa Lorenzi, faceva il medico di base a Ponteranica, viene come volontaria, ha avuto una capacità pazzesca di adattamento». Poi ci sono gli operatori della Cooperativa. L'obiettivo è ridurre i danni e i rischi.

«Con la Regione — spiega Delvecchio — avevamo ipotizzato che ogni giorno sa-

rebbero arrivate 30, al massimo 40 persone. Ogni mattina, invece, ne arrivano 120. Succede perché il Drop In è in una posizione strategica. Arrivano e noi, anche con l'aiuto dei volontari, diamo a tutti la colazione. Le docce non ci sono. Chi ha bisogno si lava come può nei lavandini. Però

### Il luogo

Il Drop In è aperto al mattino negli spazi del Posto Caldo di Don Resmini

abbiamo una rete su cui contare: chi ha bisogno di farsi una doccia viene indirizzato nelle strutture del Patronato, della Caritas e di altri enti. Quando apriamo le porte, arrivano tutti per caricare i telefonini: è lo strumento che li aiuta a restare in contatto con i loro mondi. La maggior parte è di colore, molti sono dell'Africa subsahariana, i magrebini invece sono in calo. Ci sono gli italiani storici, quelli con problemi cronici nell'uso di sostanze e alcol. E ultimamente stanno arrivando tantissimi pachistani. Sono tantissimi gli uomini. Po-

che le donne, più in difficoltà: reggono peggio la vita di strada».

Delvecchio fa questo lavoro da oltre vent'anni. Non si scompone nel raccontare storie che per lui sono la quotidianità, persone da medicare dopo gli accoltellamenti («venerdì mattina ne avevamo 3 da curare, si sono feriti giovedì sera con i coltelli, capita molto spesso») o gente da salvare perché in overdose («abbiamo un farmaco salvavita»). Quando gli si chiede se ha un consiglio da dare a chi vorrebbe risolvere il degrado in questa zona, lui non ha dubbi: «Servono gli sgomberi. Quando lo dico ai miei colleghi, restano sotto choc e mi dicono che sono un leghista. Non sono leghista, sono realista e mi assumo la responsabilità di quello che dico. Serve la forza, che non vuol dire usare violenza. Dobbiamo esserci noi lì accanto alla polizia e agli agenti, per accompagnarli, supportarli. Certo, non risolve il problema. Lo risolvi lì, però magari lo sposti in un posto in cui c'è meno allarme sociale. Questa cosa detta da uno come me che lavora nel sociale fa scalpore, ma io sono convinto di questo. Ci sono anche altre cose che funzionano, come l'*housing first*. Vuol dire prendere una persona dalla strada e, come prima cosa, darle una casa. Poi costruisci un progetto, ma dopo. E funziona, abbiamo persone che vivevano per strada alla stazione, ora abitano in Città Alta».

**Silvia Seminati**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Iniziati il 9 agosto

## Finiti i lavori in via Borfuro

Sono terminati i lavori di sistemazione della pavimentazione di via Borfuro, iniziati il 9 agosto. L'intervento ha riguardato i tratti più malconci, con la sostituzione delle pietre con maggiori danni. I lastroni appena posati hanno ora un una colorazione più chiara rispetto a quelle esistenti, ma l'effetto cromatico, assicura il Comune, diverrà omogeneo nell'arco di qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Giovedì

## Referendum arriva Cappato

Marco Cappato (Associazione Luca Coscioni) sarà a Bergamo giovedì 2 settembre alle 11.30 (e non alle 18, come comunicato in precedenza). Al gazebo di via XX Settembre l'esponente radicale affiancherà gli attivisti bergamaschi della campagna per il Referendum per l'eutanasia legale, che in provincia ha visto una raccolta firme molto partecipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'intervento

# Porta San Giacomo, chi ha idee per migliorare le propongono

## Ma la città è di tutti, oltre le barriere architettoniche

Colgo nel dibattito sulla «ringhiera» di porta San Giacomo tre spunti di riflessione e avanzo una proposta. 1. Il ruolo dei sovrintendenti e il rapporto con le scelte amministrative. Il sovrintendente è una magistratura terza, un'authority, una struttura dello Stato che va consultata e deve esprimere una sua valutazione in casi di interventi (pubblici e privati) sul patrimonio artistico-culturale. Credo che anche al di là dell'interpretazione del ruolo — ci sono sovrintendenti bravi e altri meno, rigorosi o lassisti, pignoli o realisti, immagino — la funzione sia necessaria e abbia in diversi casi salvato il Bel Paese da orribili nefandezze volute da amministratori democraticamente eletti. Un (piccolo) caso come quello dell'intervento a porta San Giacomo ripropone il problema: chi decide? Se il potere del sovrintendente è assoluto, c'è ben poco da fare, a meno di cambiare la normativa. Se c'è spazio di trattativa, fin dove arriva

questo spazio? Quali *do ut des* un'amministrazione calcola prima di «litigare» con il sovrintendente? 2. Il tema dell'eliminazione delle barriere architettoniche nei centri storici. Ha ragione l'artista Mario Donizetti (con una lettera a *L'eco di Bergamo*, ndr) quando rileva che per la sua conformazione Città Alta presenta barriere ineliminabili. Non si può fare tutto. Ma non concordo proprio quando si chiede retoricamente «chi può salire in Rocca senza gradini?», dimenticando che è bastata una pedana a porta Sant'Agostino per risolvere il problema — a suo parere inesistente — di far percorrere le Mura a chiunque e che il Campanone è stato attrezzato addirittura



**Cambiamenti nella storia**  
Quello che vediamo di Porta San Giacomo è solo la facciata, e per le Mura vennero sventrati i Colli

con ascensore per concedere a tutti di visitarlo. La sua conclusione per cui «secondo la filosofia che sta all'origine dell'assurda modifica della Porta San Giacomo bisognerebbe abbattere tutta la città e farne un comodissimo passeggio a mare» è davvero mortificante per chi le barriere le subisce e per chi cerca soluzioni per rendere accessibile a tutti la città che è di tutti. 3. E qui si tocca un terzo tema: l'immutabilità e intangibilità del paesaggio storico. Bel tema, sempre attuale in Italia, così ricca di patrimonio storico. Ho letto commenti sull'intervento a porta San Giacomo che sembrano ignorare che quello che vediamo di porta San Giacomo è la sola facciata: il resto è stato abbattuto per fare spazio al viale delle Mura, con diversi successivi interventi di sistemazione dell'area. Paradossalmente, è bene ricordare che la realizzazione delle stesse Mura che tanto amiamo è costata lo sventramento dei Colli, l'abbattimento di centinaia di edifici e di chiese, tra cui

perfino la Basilica Alessandrina, la scomparsa o l'occlusione di strade. E che i nostri nonni hanno «bucato» le Mura per costruire la funicolare e rendere le due città, alta e bassa, più accessibili. Siamo attenti al colore della ringhiera, ma la nostra città ha costruito nel secolo scorso un enorme seminario inglobando reperti romani la cui eco è rimasta solo nel nome delle vie... Si può, insomma, introdurre il nuovo nell'antico? Un conto è il restauro fedele, ma nella ricostruzione di un edificio occorre attenersi a com'era — con evidente falso storico — o costruire come si costruisce oggi? Nel suo piccolo, l'eliminazione delle barriere architettoniche pone continuamente questo tema. Infine, una piccola proposta per svelenire il confronto sulla ringhiera (come ha provato a fare con simpatica nonviolenta provocazione chi l'ha addobbata con panni stesi) e provare a guardare oltre. Consideriamo la soluzione adottata provvisoria e sperimentale. Chi non è convinto, proponga soluzioni alternative, anche radicalmente diverse. Il Comune raccolga le proposte, le selezioni in termini di fattibilità e ne faccia una mostra-referendum. Non costerà molto cambiare, eventualmente, la ringhiera e altro. Oppure ammettere, eventualmente, che si tratta del male minore. E magari in futuro questo esercizio lo facciamo — previamente — su altre opere.

**Roberto Cremaschi**  
consigliere comunale  
Ambiente Partecipazione Futuro

### Botta e risposta La risposta a Rinaldi



Sui social Vittorio Sgarbi è tornato a parlare di Porta San Giacomo

## Sgarbi ancora all'attacco

### «Ma non scrivo al ministro»

«Quella del sovrintendente, Luca Rinaldi, è una sfida civile. Ci chiede di fare un'interrogazione o di attivare un'ispezione del ministero. Ma non farò né l'una né l'altra cosa. Qui ci sono immagini che parlano da sole». Vittorio Sgarbi torna a occuparsi di Città Alta in un nuovo video diffuso sui suoi canali social e replica al soprintendente ai Beni architettonici e del Paesaggio, che dopo aver visitato il cantiere della passerella di Porta San Giacomo aveva invitato il deputato e critico d'arte, insieme al parlamentare della Lega Daniele Belotti (che Sgarbi chiama invariabilmente Bellotti) e che invece ha scritto un'interrogazione a rivolgersi al ministero dei Beni culturali retto da Dario Franceschini. Secondo la valutazione della Soprintendenza i lavori eseguiti dal Comune di Bergamo sono coerenti con il contesto storico delle Mura, per Sgarbi la ringhiera è invece «ridicola e grottesca» (anche se continua a parlare di una ringhiera bianca che nel frattempo è stata ridipinta di grigio ferro scuro). L'altro punto che finisce sotto il fuoco delle critiche sgarbiane è la scomparsa della scala, che è stata asportata per fare spazio al muro di sostegno alla nuova passerella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA